



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se per vn Principe di poca prudenza sia meglio, ch'egli habbia vn solo, o più Consiglieri, quis. 35.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Se per vn Principe di poca prudenza sia meglio, ch'egli habbia vn solo, ò più  
Consiglieri. Q. XXXV.

Questa è confiderazione trattata dal Marretti Politico moderno, doue nota quelle parole del Principio del duodecimo de gli Annali di Tacito, *Cade Mejjalina conuulsa Principis domus, orto a pud libertos certamine, quis diligeret uxorem Claudio, &c.* E giudica, che farebbe stato assai meglio per Claudio Principe inetto, e da poco l'hauer hauuto vn sol consigliere; poi che frà i molti sempre sono gl'interessi, e fini diuersi; e la pretensione di parer ciascuno di loro più sauo de gli altri gli mantiene in continua discordia; onde non si leua mai ne gli affari graui il Principe d'ambiguità, e va perdendo la riputazione di giorno in giorno.

Aggiugne, che'l Principe, che non hà consiglio da sè, quando è consigliato da molti, si fa preda di tutti, ne può conseruare l'autontà, ne il decoro di Principe, come si vede in Claudio ne' tempi antichi, e ne' moderni in Carlo Ottauo Re di Francia nelle cose di Siena, e Pisa, *Nil arduum uidebatur in animo Principis, cuius non iudicium, non odium erat, nisi iudita, & iussa, &c.* disse il medesimo Cornelio Tacito poco più oltre, fauellando della sciapitezza di Claudio.

Conchiude finalmente, che questi disordini si schiferanno col valersi d'vn sol Consigliere; peiche il Principe debole più presto si risoluera non essendo distratto dalla diuersità de' pareri; E anchorche non fosse il consigliere prudente in tutto, ogni mediocre deliberazione sarà più uale, e più desiderabile d'vna continua perplessità.

Queste ragioni (al giudicio mio) sono più apparenti, che vere; percioche noi fauelliamo de' Consiglieri, o secondo che douerebbono essere, o secondo che sono comunemente. Se come douerebbono essere, cioè di somma prudenza, e d'incorrotta fede, e bontà; meglio senza alcun dubbio sarà, che sieno molti, che vn solo, imperoche più ageuolmente può errare vn solo, che molti; e l'ottimo, e'l vero ritrouato frà loro gli farà essere vniti, e d'accordo; poiche non farebbono ne prudenti, ne buoni, se contradicessero a chi consiglia bene. E questo il possiamo vedere in esempio nella Republica di Venezia, la quale essendo gouernata dal consiglio di molti, s'è con tutto ciò mantenuta tant'anni in grandissima vnione, e quiete, perche i Consiglieri sono stati prudenti, e buoni, ne hanno giammai lasciato, che i priuati interessi possano al publico preualere.

Ma presupposto, che i Consiglieri del Principe debole sieno quali sogliono per ordinario essere gli altri, cioè di mezzana bontà, e prudenza; suggeriti alle passioni, e all'ambizione del dominare; non sarà mai tanto pericoloso per lui, se si fiderà di molti, quanto s'egli si risoluerà a fidarsi d'vn solo; e n'habbiamo gli esempi oltre quelli di Tiberio, e di Seuero, d'altri molti, che si gouernarono col consiglio d'vn solo, e furono in pericolo di perder lo Stato, e la vita, come perderono l'vno, e l'altro Alessandro de' Medici, e Pietro Gambacorta; e fra gli antichi Decio, Gordiano, e Numeriano. L'audità del regnare è cosa da sè tanto grande, che Cesare soleua dire, che per questa sola era lecito il mancar di giustitia, e di fede. Ma se vi s'aggiugne l'opportunità, anche quegli, che per altro farebbono stati costati, si lascian tirare. E che più bella.



bella opportunità può esser di quella d'un ministro grande, che hà nelle mani un Principe inetto, che si vale del solo suo consiglio nel gouernare, ne senza lui sa, ne vuole determinar cosa alcuna? Seiano non occupò l'Imperio, perch'ebbe a far con Tiberio Principe troppo accorto; ma se li fossero dati alle mani Claudio, o Caligula Principi mezzo pazzi, ch'egli voleua impedire? Gige tosse il Regno a Candaule, perch'essendo imprudente si fidò di lui solo.

E quanto al dire, che un Principe debole si risoluerà più presto ne' maneggi dello Stato col consiglio d'un solo, non essendo distratto, ne ridotto in ambiguo della diuersità de' pareri; Sempre a far male si può far presto; Ma il consiglio si caua meglio dal parere di molti, che da quello d'un solo, il quale essendo soggetto alle passioni, non vorrà perder l'opportunità; e non haurà ne vergogna, ne tema d'ingannare il Principe poco accorto, che si dà in preda a lui solo, come hauranno quelli, che si vedranno accompagnati, e sottoposti all'altra censura. Il Principi per inetti che sieno contano i pareri de' Consiglieri, e a quelli d'ordinatio s'appigliano, doue corrono i più; E in un consiglio di molte fraude, e le doppieze malamente possono star coperte per le concorrenze de' gli emuli: E tale s'arrischierà a persuadere vna cosa cattiuu a un Principe balordo, che da lui solo dipenda; che non s'arrischierà a proporla in un consiglio d'huomini accorti.

E a quello che si dice delle preste risoluzioni, io hò veduto Consiglieri, e ministri di Re, i quali erano huomini di gran polso, e valore; e nondimeno per esser soli la copia souerchia de' negozi gli opprimeua in maniera, che la maggior parte si rimaneauano in calma, e le spedizioni tardauano gli anni ad uscire: E chi gli affrettaua, si racchiudeuano nelle stanze per non dare vdiuza ad alcuno, e non attendeuan a spedir se non quello, ch'era loro, o di profitto, o di gusto. E questo senza dubbio era vn mettere a maggior rischio la Maestà dell'Imperio, che il valersi di più consiglieri, e ministri; poiche molti negozi spartiti fra molti, più ageuolmente si digeriscono, che incaricati ad un solo. E per questo si vede, che i Principi prudenti sogliono hauere molte congregazioni, e consulte, alle quali mettono i negozi dello Stato più graui. E se i prudenti il fanno, quanto maggiormente il debbono far gli imprudenti, che non fanno determinar cosa alcuna da se? Il consiglio vuol esser di molti. L'esecuzione d'un solo. Quando un Principe hà molti consiglieri, e si gouernà col parere del più pazzo, o sauo ch'egli si sia, poco può errare, perche ordinariamente i più inclinano al meglio: e se non ha tanto ingegno, che sappia questo, non è un Principe, ma vna bestia.

Ma quando è consigliato da un solo, non può essere, che non faccia di molti errori, perche un solo non può sapere ogni cosa: e che non incorra nell'odio di molti per l'inuidia, che d'ordinario porta con esso lui il fauore del Principe, quando è collocato in un solo.

I sudditi esclameranno, che il Principato sia caduto in tutela, d'una tirannide, e che in cambio d'un Signore n'habbiamo due; E i pretendenti rimarranno mal soddisfatti veggendosi non solamente suggerati all'arbitrio d'un emulo ma ristretti in lui solo tutti quegli onori, che fra molti di loro con giustitia di distributua si doueuan compartire: E non giudicheranno, ch'è il Principe lasci di valersi di loro, se non per dispregio, o perche non gli stimi a tti a poterlo consigliare. Però al mio parere non può far la peggiore elezione un Principe, che troncar le gambe alle speranze de' gli altri con l'esaltazione



d'un favorito solo; non vi essendo il maggior segno di dappocaggine, e di poco giudizio, che il darli in preda ad vn'altr'huomo, e dipender da lui. Non è vergogna ad vn Principe, ch'egli si mostri inferior di prudenza, e di sapere a vn consiglio formato d'huomini graui; Ma gli è ben vergogna, che si mostri inferiore a qual si voglia di quelli, che sono nati per vbbidirlo, e seruirlo, e che dal solo suo parere voglia dipendere.

E per conchiudere con esempli moderni, la nostra età hà veduti tre Principi di grandi; vno che la fanciullezza pareva, che'l facesse incapace di gouernare; e nondimeno appoggiato al consiglio di quattro huomini prudenti s'è auanzato tant'oltre, che di riputazione, e d'autorità s'è lasciato a dietro tutti gli altri Principi d'Europa. Gli altri due dati in preda al genio, e alla fortuna d'un huomo solo perderono in breue il credito, e la Maestà; l'vno di loro l'Imperio, e poco appresso la vita. E fuma ancora il sangue d'un infelice, che hauédosi vsurpato in vn regno grande l'autorità di consigliar egli solo, necessitò quello Stato a mutar gouerno, e dopo, che l'hebbero ucciso, non bastò al popolo infeltonito, il difotterrarlo, e strascinarlo, e sbrantarlo, ch'arse anche que' miserandi auanzi, e sparse al vento le ceneri.

Però ritornando al proposito primo delle parole di Tacito, *Cede Messalinæ conuulsa Principis domus, orto apud libertos certamine, &c.* Se Claudio si fosse riportato al consiglio di Senatori, e d'amici nobili, non sarebbe stata spiantata la casa sua, perche si farebbono accordati a ben consigliarlo: Ma perche si valse del consiglio di gente seruile, nata per vbbidire, e non per gouernare, però furon discordi, e a lui n'interuenne male. E'l vero precetto, che da quel luogo si caua, non è di valersi d'un Consigliero solo; ma di non rimetterli al consiglio di seruidori bassi, e di gente d'animo vile, che non hà per fine l'onor del Principe, e l'utile dello Stato; ma l'interesse proprio, dal quale non può staccarsi.

*Se i ministri di guerra debbiano esequire i comandamenti del Principe, quando veggono di ruinar l'impresa vbbidendo. Q. XXXVI.*

Quanto fù detto di sopra nel cap. 30. s'intende del ministro, che serue in pace; ma di quegli, che serue in guerra, non è così ageuole da terminare, s'egli debbia sempre vbbidire, o no: poiche dipendendo le cose di guerra per lo più dalla fortuna: ne anche il Principe a ragione di buona Politica può dare ordini al ministro determinati, e precisi. Ottone Imperatore perche dubitaua della fede de' suoi Capitani Suetonio, Paolino, Annio, Gallo, e Mario Celso, e confidaua nell'affezione, e nella virtù de' soldati, volle dare ordini precisi, che a tutte le maniere quanto prima si combattesse coll'esercito di Vitellio, e ruinò se stesso, e tutta la sua fazione, *Ibi de praelio dubitatum, Othone per litteras flagitante vt maturarent*, disse Cornelio Tacito. I Per lo contrario Antonio Primo combattendo contra l'istesso Vittellio non vbbidì a cosa, che gli fosse ordinata da Muciano arbitro della fazione de' Flauii, e fù quegli, che assicurò la vittoria, e che a Vespasiano diede l'Imperio senza suo rischio. I Principi Christiani perche a' tempi nostri non vanno essi alla guerra, e non hanno ne gente, ne danari, e rotto vn'esercito non fanno come rinnouarlo, fogliono espresamente ordinare a' Capitani loro, che non combattano se non forzatamente, e a sicura vittoria. Ma il Turco, che abbonda di tesori, e di gente,

quin-